«Brigatisti locali» impegnati in azioni di supporto rispetto agli attentati più clamorosi

Quando il terrorismo gioca la sua «partita» su due tavoli

La colonna romana c'è e si avvale di elementi che svolgono «operazioni militari di complemento» per riaffermare la loro presenza Un documento di condanna e di solidarietà del direttivo della Cgil

Il luogo dove è stato ferito Pericle Pirri

Forse è una tattica studiata a tavolino. Non può essere casuale. Le BR giocano la loro criminale «partita» su due livelli: da una parte le azioni terroristiche più clamorose, quanto spietate e brutali; e dall'altra le «operazioni militari» che per lo più hanno lo scopo di intimidire e di «punire» gli obbiettivi scelti: una specie di azioni di riporto, di «lavorio ai fianchi». In comune, queste due impostazioni affermano alla Digos — hanno l'efficienza organizzativa e la tempestività. Indipendentemente dal clamore che suscitano (dall'incendio della macchina di un segretario di una sezione di partito, all'assassinio) le BR, almeno qui a Roma, stanno dimostrando di essere ancora ben presenti.

Negli ultimi giorni, tanto per fare un esempio, i colpi dei terroristi si sono fatti sentire con una certa frequenza. L'assalto e la rapina al garage di via Del Monte, al Gianicolo, (da dove i terroristi hanno portato via quattro auto) non è stato che l'inizio di una piccola catena di violenze che hanno culminato ieri mattina con l'attentato al funzionario del ministero del Lavoro, Pericle Pirri, rivendicato poi dalle BR. E proprio ieri sera è stata incendiata dalle BR la 131 FIAT dell'ingegnere dei Monopoli di Stato, Giovanni Moretti, iscritto alla DC.

«Le modalità dell'agguato — ha detto un funzionario della Digos al quale qualcuno aveva chiesto se esistevano perplessità sull'autenticità della rivendicazione — sono quelle ormai tristemente conosciute. Non ci sono motivi, almeno per adesso — ha aggiunto — di ritenere che chi ha telefonato a quella radio privata non fosse un terrorista delle Brigate Rosse. Del resto — ha soggiunto il funzionario — perché fare tante distinzioni? Le BR a Roma ci sono. E quindi non dobbiamo pensare che il terrorismo brigatista sia «autentico» solo quando è clamoroso. Dobbiamo renderci conto che, anche se è un momento di difficoltà quello che stanno traversando adesso, di fatto a Roma possono contare su una colonna ben nutrita e ramificata, con agganci e nascondigli molto sicuri».

Ecco, questo è il quadro. La nostra città nel mirino dei terroristi: quelli che i giornali, a volte, definiscono «professionisti» e quelli cosiddetti «locali». Gente, insomma, che pur non avendo contatti strettissimi con l'organizzazione madre, di fatto si muove e colpisce secondo criteri che — forse — non necessariamente vengono sottoposti al vaglio dei «capi».

Facciamo qualche esempio. L'altra notte due vigili notturni vengono aggrediti e disarmati. Uno di loro è stato ridotto in fin di vita con un colpo di pistola sparato a bruciapelo al torace. L'altro è stato invece pestato con il calcio della pistola. A farsi sentire, subito dopo il fatto, sono stati i «gruppi proletari organizzati armati». Per telefono hanno detto «Non volevamo colpirli, ma solo disarmarli. Solo che uno di loro ha tentato di reagire e quindi lo abbiamo punito». «Gruppi proletari...». Un'altra sigla, che sicuramente nasconde un'unica matrice. E con un altro nome ancora era stata rivendicata la rapina delle auto.

Il comitato direttivo della CGIL ha diffuso ieri un comunicato di condanna contro la recrudescenza di atti di violenza, e di solidarietà verso le vittime. Nel documento si legge, fra l'altro, come «nell'attuale fase l'azione eversiva organizzata, incalzata e in alcune aree del Paese colpita dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, non sia definitivamente sconfitta. Da un lato — continua il documento — l'organizzazione eversiva e fiancheggiatrice non ha avuto nel Lazio un'efficacia analoga a quella avuto nel Nord. Dall'altro, però, i colpi inferti alla strategia terroristica non essendo ancora pervenuti ad infliggere una definitiva sconfitta, fanno intravedere una fase prossima, gravida di pericoli».

La solidarietà dei lavoratori ai vigili notturni feriti

I dipendenti della Banca Nazionale del Lavoro hanno partecipato ieri mattina all'assemblea indetta dalla FLB in segno di solidarietà con i due vigili notturni feriti dai terroristi l'altra notte all'Aventino. Un'iniziativa particolarmente significativa, come hanno sottolineato i sindacalisti intervenuti, come testimonianza di un impegno comune tra tutti i lavoratori nella lotta contro il terrorismo. Tanto più nel caso di una categoria come i vigili dell'urbe, sottoposti a turni stressanti, con pochissime garanzie sindacali.

Entra nel vivo la campagna elettorale del PCI

Oggi Ingrao apre a Viterbo Stamane la conferenza stampa dei candidati comunisti

Ieri ad Allumiere un comizio di Nilde Jotti - All'incontro coi giornalisti partecipano il capolista Minucci, Ciofi, Ferrara e Morelli

Il PCI apre oggi a Viterbo, con una manifestazione alla quale parteciperà il compagno Pietro Ingrao, della direzione del partito, la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio regionale. L'appuntamento, per i compagni e i cittadini, è nel pomeriggio alle ore 19 nella piazza del Comune a Viterbo. Prima di Ingrao parleranno i compagni Quarto Trabacchini e Oreste Massolo, capolista al consiglio regionale e membro del Comitato centrale del PCI.

Intanto, stamattina a Roma tutti i candidati comunisti saranno presentati ufficialmente durante una conferenza stampa. L'incontro — fissato per le ore 11 presso l'hotel Leonardo da Vinci, in via dei Gracchi 4 — verrà introdotto dagli interventi di Adalberto Minucci, capolista alle elezioni regionali e membro della segreteria nazionale del partito, Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta di sinistra alla Pisana, Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI e Sandro Morelli, segretario della federazione comunista romana. Parteciperanno alla conferenza stampa tutti i candidati del PCI alle elezioni regionali nelle cinque province del Lazio.

Caloroso incontro, l'altra sera ad Allumiere, del presidente della Camera, Nilde Jotti, con la popolazione in occasione dell'apertura della campagna elettorale. La visita in questa splendida zona dell'alto Lazio — che, per merito delle amministrazioni locali di sinistra, è stata presentata dalla speculazione edilizia e dalla degradazione ambientale — è stata aperta da un incontro della compagna Jotti con i sindaci e i consiglieri di numerosi centri: Civitavecchia, Anguillara, Ladispoli, Tolfa, ecc., oltre ovviamente all'intera giunta di Allumiere.

Perchè la visita, in un così piccolo centro, del presidente della Camera dei deputati nel corso di una campagna elettorale che presenta aspetti difficili e anche aspri? La risposta è venuta dalla stessa compagna Jotti quando, sia nell'intervento in Comune, che nel successivo comizio, ha sottolineato due esigenze. La prima, che vi sia sempre un contatto immediato e diretto fra chi ha compiti di responsabilità nella vita istituzionale del Paese e i cittadini; il secondo, che non deve esistere una «Italia minore» perchè, anzi, proprio in tanti piccoli centri del nostro Paese si costruisce il tessuto democratico e si esprimono valori autentici di moralità, di capacità di sacrificio e di lotta per il rinnovamento.

Lotta al terrorismo, pace nel mondo, nuova programmazione dell'economia sono stati i temi più discussi nell'assemblea che era stata aperta dal compagno Tidei, assessore alla Provincia di Roma.

ASSEMBLEA PER LA LEGGE CONTRO L'EROINA

Una legge contro il mercato nero della droga, per la somministrazione controllata dell'eroina ai tossicodipendenti accertati, per la depenalizzazione della canapa indiana e dei suoi derivati e per la loro vendita attraverso il monopolio dello Stato: per questo si stanno raccogliendo 50 mila firme. E di questo discuteranno domani, venerdì, alle ore 10 nell'aula VI della facoltà di Lettere, rappresentanti degli enti locali e delle strutture di base, operatori socio-sanitari, in un incontro organizzato dal Comitato romano contro le tossicodipendenze (ne fanno parte molte organizzazioni: Fgci, Mls, Pdup, Dp, Arci.

Finito il periodo di «rodaggio» l'Ersal fa i conti: che cosa è cambiato nelle campagne del Lazio?

Due anni, 48 miliardi e adesso la terra «lavora»

Assistite 48 nuove cooperative - Salvati dalla speculazione 2.400 ettari - E' aumentata la capacità di spesa - Impegni per l'irrigazione e il recupero dei terreni incolti - Ciofi: «Un ente al servizio dei lavoratori» - L'incontro-stampa

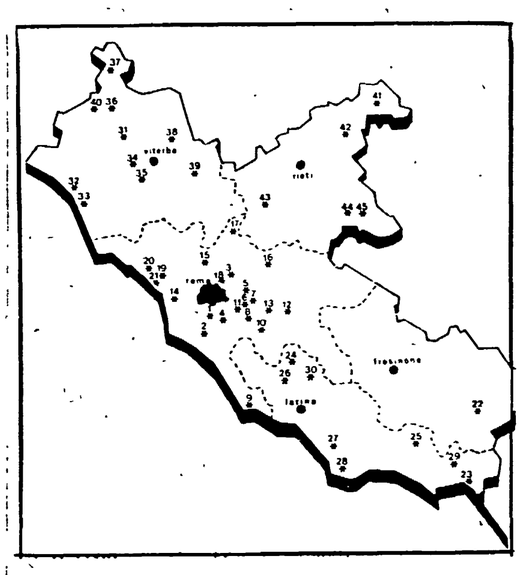
L'Ersal ha compiuto due anni. Da quando, nel '78, furono sciolti l'ente Maremma e l'Opera nazionale combattenti (competenti in agricoltura) e il personale e le strutture passarono al nuovo organismo, moltissime cose sono cambiate. Non c'è più il burocratismo, il distacco dai lavoratori è stato colmato. Ma, soprattutto ci sono i fatti. Miliardi e miliardi spesi, e spesi bene, 48 cooperative (per lo più di giovani) sostenute e aiutate nei loro «primi passi» nel mondo della produzione, 228 associazioni assistite (con macchine, strumenti, sementi), 31 impianti tirati sù in due anni per una spesa di 14 miliardi, grandi opere di irrigazione che hanno dato un contributo rilevante alla lotta contro la «sete» delle campagne del Lazio. Sono le cifre di un grosso impegno, politico e finanziario. In due anni 48 miliardi per il rilancio dell'agricoltura, per la messa a coltura di migliaia e migliaia di ettari di terra abbandonata, lasciata in pasto alla speculazione.

E col secondo compleanno, per l'Ersal si chiude il periodo di amministrazione straordinaria, finisce il «rodaggio». Adesso bisogna andare avanti. Lo hanno ribadito tutti, ieri mattina, durante una conferenza stampa che si è svolta nella sede della Regione a piazza Santi Apostoli. Il giudizio è positivo. Con l'ente di sviluppo la programmazione è diventata un fatto reale, vivo. Molti giovani, a costo di duri sacrifici, hanno scelto di tornare sui campi, di lavorare la terra. Sono i risultati di un nuovo modo di governare (è proprio il caso di ripeterlo).

L'Ersal strumento della programmazione. E' il dato più importante. In due anni s'è lasciato alle spalle il vecchio ente burocratico, clientelare, «fuori» dal mondo del lavoro. «*E' diventato* — ha detto Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta regionale nella sua introduzione — *una struttura a disposizione dei produttori, al servizio dei lavoratori e non della speculazione*».

Al servizio dei giovani. Sì, perché proprio in questo campo sono stati raggiunti i risultati più importanti. Quarantotto cooperative, 1.500 soci, 2.400 ettari di terra «salvati» dalla rovina, altri ottomila richiesti, 226 milioni per macchine e attrezzi, 87 per impianti di irrigazione, 100 per campi dimostrativi, 198 per tunnels e serre, 30 per la viabilità rurale. «*E' stata creata* — ha detto Ciofi — *una prospettiva nuova per i giovani. E questo dimostra che quando c'è il sostegno delle istituzioni è possibile mettere a frutto l'intelligenza e la volontà delle nuove generazioni*».

I dati dicono qualcosa di più. Nel '77 la Regione assegnò all'ente Maremma sei miliardi, nel '78 all'Ersal (neonato) andarono 13 miliardi, nel '79 si arrivò a 29 e nell'80 sono 28. In tre anni, oltre 70 miliardi. Nello stesso tempo è aumentata la capacità di spesa. «*S'è passati* — ha detto l'assessore all'agricoltura Agostino Bagnato — *dal 10 per cento del '74 al 39 per cento del '79. E gli impegni finanziari sono passati dal 31% del '74 al 74% del '79. Per l'80 è stato assegnato già l'87% dei finanziamenti programmati*». Il confronto la dice lunga sulla logora storia dei residui passivi. Ma non è tutto qui. Il lavoro svolto per recuperare le terre incolte è un altro fatto grosso. I terreni pubblici abbandonati rappresentano un terzo della superficie del Lazio. Su molti ettari oggi ci lavorano le cooperative. «*L'azienda Enaoli di Formia* — ha detto il presidente dell'Ersal Nicola Cipolla — *si sta trasformando in un centro dimostrativo. a Passerano si sta lottando per far lavorare la terra alla cooperativa di braccianti che si è costituita, per le terre del Santo Spirito c'è già un progetto per il riutilizzo*».



Nella cartina qui a fianco sono indicate le cooperative di conduzione, assistite dall'ERSAL, presenti nel territorio della nostra regione. Nell'area romana sono 21: Agricoltura nuova, Primo maggio agricolo, Colle Ceraso, Lanuvio Agricola, Allevamento Gregoriana, Utenti sezione pascolo, Contadini romani, La Fiorente, Agricola Anziate, La Comune, Tuscolana Cincinnato, Conduzione agricola Passerano, Sviluppo agricolo, Etruria, Marveto, C.A.T., L'Agnese, Co.bra.gor., La Chiocciola, Associazione produttori maremmani, Azeta,. Nella provincia di Frosinone ce n'è una soltanto, la Monte Cairo. Otto sono presenti nell'area pontina: Vallumana, A.C.A.P., Unione e lavoro, C.A.S.T.E.L., For, San Ciriaco, A.Z.I., Piè di Colle. Nella provincia di Viterbo sono dieci: Fiore Etrusco, Crognoleto, Tuscia agricola, Zootecnica Tuscanese, S.A.Z., Agricola Bolsenese, Olav, Col. Ser., Combattenti e reduci, Lamone. Le ultime cinque sono nella provincia di Rieti:

Un lavoro a pieno ritmo, dunque. Tutti i dati dimostrano che per eliminare il deficit alimentare nella nostra regione (circa 2 mila miliardi nell'80) — come ha sottolineato il presidente Giulio Santarelli — bisogna continuare su questa strada. Che è la strada della partecipazione, dell'unità, del controllo democratico. E' la strada della programmazione, che ha messo fine agli interventi a pioggia, su cui prima della giunta di sinistra le forze della speculazione e del clientelismo erano nate e cresciute.

Sospesa la licenza di fabbricazione e vendita alla ditta

Condannata l'Ultragas: voleva una cauzione per la bombola

Stessa sorte toccherà anche alle altre società - Hanno violato una legge del '73 che prevede solo la restituzione del vuoto

E' reato pretendere dagli utenti un deposito cauzionale per le bombole di gas liquido. Lo ha stabilito il pretore Gianfrano Amendola condannando a due milioni di ammenda e a due mesi di sospensione della licenza di fabbricazione e di vendita, l'amministratrice della «Ultragas», Maria Mattarelli. Ma non è tutto. Durante il processo è risultato (grazie alla documentazione fornita dal difensore della Mattarelli) che anche altre società potrebbero essere condannate per lo stesso reato. Sono: la «Pibigas», la «Novogas» e la «Liquigas». Per questo il pretore ha avocato a sè tutti gli atti allo scopo di aprire un nuovo procedimento. E' quasi certo, quindi, che anche a queste società verrà contestato il reato che ha portato alla condanna dell'amministratrice della «Ultragas». Reato previsto dalla legge del 2 febbraio 1973 che, appunto, non consente l'imposizione all'utente di un deposito cauzionale.

In pratica la cauzione richiesta era a fondo perduto. Quando si andava a comperare una bombola si versavano le 10 mila lire «di deposito» che, però, non venivano mai restituite al momento della riconsegna della bombola vuota. In realtà la legge prevede solo che il venditore consegni all'acquirente — insieme con la merce — anche un polizza di utenza, a «copertura assicurativa». Questo documento impegna il compratore a riconsegnare il contenitore vuoto e soltanto in caso di inadempienza dovrà pagare all'impresa una somma che, in ogni caso, non è di dieci mila ma di cinque mila lire.

La truffa, che è stata prolungata, e che sicuramente è stata messa in atto non solo dalla società che ieri è stata condannata, ha significato per le imprese una fonte notevolissima di introiti extra. Ma nello stesso tempo ha rappresentato per gli utenti una vera e propria tassa supplementare.

Va inoltre aggiunto che la cauzione per la ditta che ne faceva richiesta, costituiva un guadagno netto, in quanto l'acquirente non si teneva mai la bombola vuota (anche perchè non ci faceva niente) mentre l'impresa il denaro non lo restituiva mai.

Adesso si tratterà di accertare quante altre imprese hanno attuato ed attuano questo sistema assolutamente illegale, per arrotondare i bilanci. L'inchiesta che il pretore Amendola sta estendendo anche alla Pibigas, per esempio, avrà lo scopo di appurare quanto denaro in più quella società ha incamerato, dal momento che è una delle più attive sul mercato.

Per ora l'unica ad essere incriminata è la «Ultragas» che, oltre a non avere rispettato la legge del 2 febbraio '73, in quanto nei prezzi del combustibile, fissati dal CIP, veniva considerato anche «l'ammortamento per il costo delcontenitore». Un contenitore — come è facile capire — che veniva «ammortizzato» abbondantemente: dall'aumeto del prezzo al dettaglio e dalle «cauzioni» illegali.

Nel frattempo la Guardia di Finanza sta continuando gli accertamenti in tutto questo settore del commercio. Le indagini finora svolte, tuttavia, hanno stabilito che c'è qualcuno che fa le cose in regola. Si tratta della Agipgas e della Api-gas.

Precisazione

In relazione all'articolo apparso sul nostro giornale il 15 marzo 1978 relativo al Sig. Franco Domenico ed ai fatti che determinarono la morte di Fabiani Nazzareno, precisiamo che il Sig. Franco è risultato del tutto estraneo a tale vicenda. Del che gli diamo atto.

Settanta in cassa integrazione nel reparto chimico: un provvedimento «unilaterale»

La Snia ora ci riprova a Colleferro?

Il sindacato: respingiamo la misura dell'azienda perché vogliamo discutere con il gruppo la sua politica

Appena usciti dall'autostrada, è come un pugno in un occhio. Dietro il recinto ci sono due, tre «silos» altissimi, in cemento, enormi serbatoi collegati fra loro da una miriade di tubi, anche loro in cemento. Poco più in là, sempre dentro la recinzione, altre costruzioni, larghe, alte, più vicine all'immagine tradizionale della fabbrica. Vedendola da fuori, insomma non si può proprio capire che cosa si produca dentro la SNIA di Colleferro, uno stabilimento decisamente atipico. Atipico perché nello stesso posto, nella stessa azienda, si fanno i lavori più diversi: c'è il reparto «esplosivi», c'è quello chimico (ci si fanno le resine), e ce n'è uno che produce addirittura vagoni ferroviari. Atipico perché più di duemila dipendenti — tanti sono quelli addetti agli «esplosivi» — non sanno bene con che hanno a che fare. Il sindacato non ha mai potuto sapere cosa si producesse, in che condizioni, con quali garanzie di sicurezza: tutto è coperto dal segreto militare. Un segreto che non è stato incrinato neanche dagli oltre cinquanta incidenti che sono avvenuti in quel settore.

La promessa era utile per capire con chi si ha a che fare. La SNIA di Colleferro da qualche giorno è tornata a far parlare di sé: stavolta, però, non per un incidente — e gli incidenti comunque sono all'ordine del giorno — ma perché di punto in bianco ha deciso di mettere in cassa integrazione un terzo degli operai del reparto «chimico», settanta su duecento. Via dalla fabbrica — dice il gruppo — perché i macchinari devono essere ristrutturati.

Di fronte a quello che accade nella regione — ventimila rischiano il posto nell'industria — sembrerebbe un «particolare» inessenziale quello che accade a Colleferro. Non è così, e vediamo perché. Innanzitutto non è solo a Colleferro: «La SNIA, nel Lazio, sta giocando pesante — dice Domenico De Santis, della segreteria dei chimici — 70 in cassa integrazione qui da noi, altri sessanta a Castellaccio, e girano voci che il provvedimento dovrebbe essere esteso ad altri 300 operai. Più sbrigativi sono stati a Rieti: lì, la fabbrica l'hanno chiusa completamente». Tante coincidenze che fanno venire qualche «sospetto»: il piano di risanamento del gruppo, presentato dalla Mediobanca, prevede una riduzione, in tutta Italia, di 4500 posti. Un piano sbagliato, «economicista», che sembra proprio intenzionato a punire, e con la mano dura, il Lazio.

«Ecco perché abbiamo detto no alla cassa integrazione — dice Antonio Tiribocchi, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica —. Vogliamo un confronto generale su tutti i problemi del gruppo nella regione. Vogliamo sapere cosa è intenzionata a fare, con quali programmi, con quali idee, con quanti soldi».

Hanno detto «no» e l'hanno detto sul serio: per due giorni tutti e settanta i sospesi in fabbrica si sono presentati ugualmente, anche se all'entrata mancava il loro cartellino. Da ieri questa forma di lotta è stata sostituita con un'altra più incisiva, o «più dura», come dicono i lavoratori: l'azienda si ferma ogni giorno per mezz'ora.

Sono intenzionati a fare sul serio, insomma. A quell'incontro «complessivo» — che sembra una parola tanto lontana — vogliono arrivarci davvero. E con idee precise in testa. Il settore fibre, per esempio, quello a cui appartiene la vecchia fabbrica di Rieti. «La SNIA quello stabilimento l'ha chiuso — continua De Santis —. Che succede ora? Succede che il gruppo compra da altri paesi fibre artificiali che prima produceva, ci mette sopra il proprio marchio e le getta sul mercato. Ha senso tutto questo? Ha senso perdere mille e trecento posti di lavoro che pagheremo tre quattro volte di più?».

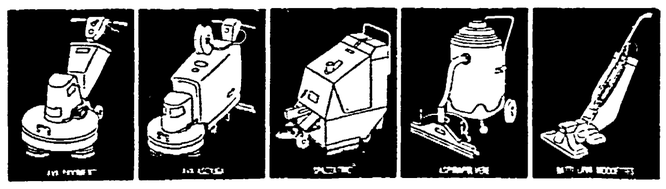
Dunque il sindacato non dice solo «no», propone. Propone che lo stabilimento di Rieti sia ricostruito (è fra i più vecchi d'Italia), riprenda la produzione di fibre, ricominci a lavorare e diventi il più grande impianto italiano del settore. E si colleghi — perché no? — all'altro stabilimento, sempre SNIA, di Castellaccio, che produce fibre sintetiche. In una parola, il sindacato chiede la programmazione. Una «programmazione» in cui certo ci siano priorità scelte, ma che non punisca proprio le zone più povere. «Solo affrontando tutti assieme questi problemi — continua Tiribocchi — siamo disposti a discutere con la SNIA». Non più caso per caso, insomma, vertenza per vertenza, ma «politica sul territorio», usando delle parole forse troppo spesso abusate.

Ecco perché i lavoratori rifiutano la cassa integrazione a Colleferro e rifiutano tutte «le misure unilaterali». E non sono soli. Dalla loro c'è l'amministrazione comunale della cittadina e c'è la giunta della Regione. Qualcuno potrà far finta di niente, ma qui a Colleferro questi operai da più di settanta anni fanno le lotte, da quando, invece di esplosivi e fibre, si producevano miele e marmellate. Hanno fatto tante battaglie ma solo da cinque anni «sentono» vicine le istituzioni. E così dovrà continuare ad essere.

Agitazioni all'Osram: l'azienda incentiva le dimissioni

L'Osram, la grande industria delle lampadine, ci riprova. Ignorando l'accordo, che tanto faticosamente era stato raggiunto grazie all'iniziativa della Regione, la società tenta di licenziare i lavoratori, non più mandando lettere, ma «incentivando» — come si dice — le dimissioni.

Un modo come un altro per non riconoscere il sindacato, per svuotare il significato il confronto con i lavoratori sul futuro della filiale romana. Il sindacato non ci sta ed è passato al contrattacco: le agitazioni sono riprese e la filiale si è fermata e si fermerà per gli scioperi articolari. I lavoratori a questo punto vogliono sapere tutto della loro azienda: quante lampadine vengono vendute nella regione, attraverso che canali e se, a conti fatti gli occupati al magazzino di Roma fossero davvero troppi, dove saranno ricollocati gli «esuberati».



RISERVATO A

ALBERGATORI - DIRIGENTI INDUSTRIALI - ECONOMI OSPEDALIERI - IMPRESE DI PULIZIA - GESTORI DI COMUNITA' - OPERATORI COMMERCIALI

industrial service

FROSINONE - Via Marittima 916 - Tel. 82233

ORGANIZZA

in collaborazione con la

PULINDUSTRIA CIMEX DI BRESCIA

1ª MOSTRA CONVEGNO DI PULIZIA INDUSTRIALE E COMUNITARIA

FIUGGI FONTE - HOTEL SPORTING - Sabato 10, Domenica 11 maggio 1980

Gli interessati sono pregati di mettersi in contatto con le segreterie della Mostra convegno, telefonando: FROSINONE (0775) 82233-84136 - FIUGGI (0775) 55965 - ROMA (06) 872947-879208 - NAPOLI (081) 614227.